



FULVIA MIANI (1844-1931)

Poetessa.

Nobildonna di elette virtù, di notevolissime doti di carità per il prossimo e di grande amor patrio. Sposata al colonnello Gaetano Perotti e madre del più grande poeta pugliese Armando Perotti. In Gaeta, dove il colonnello Perotti era il Comandante della piazzaforte, si adoprò costantemente per il sollievo di disperati ed oppressi. Rese molto meno dura la prigionia di Mazzini dandogli continuo conforto morale e materiale. Il Mazzini infatti, appena venne rimesso in libertà, le indirizzò una calorosa lettera in cui le manifestava tutta la sua profonda riconoscenza. Per oltre 40 anni collaborò a riviste e quotidiani sotto lo pseudonimo "Voluntas". Innumerevoli furono le sue opere di bene, fra cui va ricordata l'istituzione della prima scuola femminile professionale per le figlie di marinai in Bari, prima nell'Italia meridionale e fra le prime del Regno. Fu per lunghi anni Presidente di Associazioni Cattoliche, delle Donne di Carità e Dirigente della Croce Rossa. Durante la guerra 1915-1918 fu Presidente del Comitato di Assistenza Civile, organizzò sottoscrizioni, recite di beneficenza e si adoperò costantemente perché non mancasse ai combattenti e alle loro famiglie ogni aiuto morale e materiale.

Notizie estratte da: Centro Culturale "u Castarill" sez. documenti, cartella n. 7 doc. n. 6

Biografia tratta da:

La Puglia Letteraria, Anno I° ,N°1 - 10 Aprile 1931

FULVIA MIANI PEROTTI

A pochi giorni di distanza della traslazione – dalla Murgia brulla al risonante mare di Bari – dei resti mortali del figlio Armando, donna Fulvia Miani Perotti sembra abbia voluto seguire il richiamo affettuoso per ricongiungersi alla sua creatura di sangue e di pensiero.

Aveva 87 anni essendo nata a Polignano dall' avv. Nicola, Deputato al Parlamento, e alla Marchesa La Greca – il 25 febbraio del 1844. Ottantasette anni vissuti nel periodo più faticoso e fecondo della nostra Patria, sicchè la sua vita – tanto mai ricca di operosità – si può dire rechi le impronte del patrio Risorgimento.

Educata prima, alla scuola materna, e poi nel Collegio degli Angelici in Firenze – dove conobbe Margherita di Savoia – alla scuola di maestri sommi come Prati, Aleardi, Conti, De Gubernatis, donna Fulvia Miani seppe fondere – in una armonia suprema – le avvenenti doti fisiche con le eccellenti qualità morali e intellettuali.

Fu a Firenze che conobbe due grandi gioie: vedere pubblicata, con la propria firma, la sua prima novella e conoscere un valoroso ufficiale piemontese, Gaetano Perotti, poi generale, il quale – nel 1864 - doveva legarla con un serto di rose, al suo destino.

Nel 1871 conobbe Giuseppe Mazzini prigioniero politico nella fortezza di Gaeta.

Era allora comandante di quella piazza forte il marito, già colonnello. Donna Fulvia aveva nel sangue i sentimenti liberali inoculati del padre, buon patriota, e dalla madre, appartenente ad una nobile famiglia di patrioti polignanesi che aveva dato al Risorgimento un Michele La Greca. Non poteva, quindi, rimanere estranea al dolore del pallido Apostolo della Patria. Grazie alla sua intelligente accortezza, seppe trovare il modo di fare indulgere all'agitatore genovese, pur senza trasgredire alla rigida disciplina che comportava la posizione di estrema responsabilità del marito. Sono codesti i muti poemi che solo le donne d'eccezione sanno tessere con fili della sensibilità e col trapunto della intelligenza.

Il Mazzini si ebbe cure e sollievi al duro tormento della prigionia. Donna Fulvia lo visitava spesso, accompagnandosi al suo piccolo Armando, per recarli libri, aiuti materiali e il profumo del suo conforto che irrorava, come rugiada, il pallore dell'Apostolo. In quella cella il piccolo Armando conobbe l'amplesso appassionato di chi sentiva la religione dell'infanzia; in quella cella – altare ormai della Religione di Patria - l'Italia poggiava, a mezzo del suo grande figlio, il suo bacio sulla fronte del fanciullo che doveva poi essere il cigno della penosa gente di Puglia.

Da questi incontri nacquero quattordici lettere che l'Esule in Patria, indirizzava alla sua fata benefica. Furono esse tra le ultime faville di fede e di amore dell'Agitatore ormai vecchio ma non ancora stanco.

Noi vorremmo che fossero ormai pubblicate in degna collana a maggiore gloria della Eletta cui la parola del Santo della Patria, recava gli ultimi atti della sua grande anima.

Donna Fulvia serbò questo tesoro con estrema gelosia, come sante reliquie.

Donna volitiva come poche, di alto e profondo sentire, aveva arricchita ed affinata la sua sensibilità coi frequenti e numerosi viaggi che però, lungi dall'affievolire l'amore per la terra natia, ad essa tornava spesso con animo melanconico. E della sua terra cantò le recondite bellezze, descrisse l'animo del suo popolo, illustrò le manifestazioni esteriori.

Come scrittrice - nota col significativo pseudonimo di Voluntas - il suo nome è legato ad un produzione frammentaria ma copiosa che prelude alla maniera in voga ai giorni nostri. Rivela eccellenti e maschie qualità stilistiche ed una vasta cultura permeata dagli insegnamenti umanistici dei suoi grandi maestri. Il suo periodare è sonoro ma concettoso, elaborato ma forbito. E' la maniera dell'ultimo scorcio del secolo scorso: tutta polpa e colore.

In un certo modo ella se ne allontana immettendo una buona dose di nervi e di succo, sicchè lo stile risulta aderente all'argomento. Nelle sue cose migliori la forma e la tecnica non fanno staccarsi dai vezzi del suo tempo, ma il contenuto, e vigile spirito che le informa, sono dei nostri tempi. Ella può ben rappresentare il punto di passaggio dalla vecchia alla nuova maniera. Non ha scritto molto, forse perché distratta dalle cure famigliari e dalle opere di carità, ma abbastanza per rivelare un forte temperamento di artista.

Con la Breganti, la Taddei, la Perfetti, la Lupo-Maggiorelli, la Fornari, la Forleo-Brayda ed altre molte scrittrici e poetesse pugliesi, del suo tempo, la Miani Perotti, rappresenta degnamente la nostra regione nella letteratura italiana.

Il meglio della sua produzione si trova nella gloriosa "Rassegna Pugliese" e in "Cordelia". L'editore Valdemaro Vecchi di Trani pubblicò i suoi "Bozzetti Pugliesi".

Notiamo fra i suoi scritti: "Fandango" quadro vivo del torpore paesano scosso dall'arrivo di una compagnia di saltimbanchi ch'ella osserva dal loggiato della casa avita. "Triste esistenza" in cui descrive, con fresche pennellate, la vita grama di una povera fattucchiera polignanese, ancor oggi ricordata presso quel popolo, col soprannome di "ucchie de nespole". "Maremma Pugliese" "Su e giù per Bari vecchia", "La festa di S. Nicola di Bari", "Documenti Pugliesi" "Una lettera poco nota su la Disfida di Barletta", "Alcune lettere della Regina Bona di Polonia", "Lettere da Castellammare", "Apenestae" (in due parti: 1) La leggenda, - 2) L'Abbazia) in cui ricostruisce la storia della antica città greca ed illustra gli avvenimenti della Badia di S. Vito di Polignano, sorta sulle rovine di quella.

Or ella, dopo una vita intensamente vissuta, discesa dalla Murgia di Casano al mare verde della sua Polignano, riposa su d'una piccola altura inghirlandata di mandorli in fiore, di fronte all'Adriatico, dal quale giunge - nel cimiterino silenzioso - l'insonne sciacquo ed il profumo lieve di lichene. Lo stesso sciacquo che fu il primo poema musicale che carezzò la sua vivace e pur pensosa fanciullezza, lo stesso profumo che fu il primo omaggio della vita alla sua bellezza, lo stesso silente cimiterino che racchiuse il suo primo dolore.

E' tornata alla sua terra avita, nell'ultimo amplesso di chi la vide nascere.

g. m.



Foto tratta da: "la Piazza" periodico di Gioia del Colle, n. 1-2005